

## di Sergio Giuntini

Don De Lillo è senz'altro uno dei maggiori scrittori statunitensi viventi. Un narratore che introduce sovente lo sport, con funzioni non di puro contorno, nelle sue opere. Memorabili le pagine dedicate al baseball in uno dei suoi capolavori: *Underworld* (1997). Un romanzo sul disastro ambientale contemporaneo, che si apre con uno straordinario fuoricampo che fa diventare quella pallina-feticcio, che passa di mano in mano, il filo narrativo lungo il quale scorre l'intera narrazione. Ma anche il suo secondo libro, *End zone* (1972), si serve dello sport per raccontare l'America. Qui è il football, il più violento e distruttivo dei giochi di squadra d'Oltreoceano, a fungere da metafora apocalittica, sottendendo il sempre presente incubo d'una guerra nucleare totale. E l'atletica leggera? Anch'essa non poteva mancare nel suo ricco repertorio di temi narrativi. A questo proposito spicca l'*incipit* di uno dei nove racconti che compongono la raccolta *L'angelo Esmeralda* pubblicata in Italia da Einaudi, come tutte le sue altre opere, nel 2013. Scrive De Lillo: <<Il corridore imboccò la curva lentamente, guardando le anatre che si assieparono vicino al ponte pedonale dove una bambina stava spargendo molliche di pane. Il sentiero seguiva approssimativamente i confini dello stagno, insinuandosi ogni tanto tra gli alberi. Il corridore ascoltava il suo respiro regolare. Era giovane e sapeva di poter correre anche più veloce, ma non voleva rovinare quella sensazione di sforzo facile nella luce che moriva, con tutte le voci e i rumori del giorno che scivolavano via insieme al sudore>>. Poche righe, ma in questo approccio è già detto tutto quanto occorra al *runner* sapere per godere e vivere al meglio il bello della corsa. Il podismo senza smanie di record e classifiche. La riscoperta del proprio corpo, i benefici della fatica, il contatto con la natura. De Lillo, come prima di lui Philip Roth e più di recente Jonathan Franzen, col suo lavoro continua quella tradizione che vorrebbe si arrivasse, finalmente, a scrivere il "Grande Romanzo Americano". E non è un caso che tutti quanti i più grandi, provatisi in questa impresa, abbiano sempre fatto ricorso anche allo sport nel vano, improbo tentativo di riuscirci.

*Foto: Don de Lillo da Wikipedia*